IL GIORNO

SINAI

Una veduta del deserto del Sinai (dal libro «La Terra del Messaggio», Editrice Elle Di Ci – Foto Cleave). Più sopra: Mosè riceve le Tavol

Vi porto sul vero m

Così l'archeologo Anati vuole riscrivere la sto

di MASSIMO MIORI

SU QUELLA VETTA è nato il monoteismo, la più grande rivoluzione culturale nella storia del genere umano. Là in alto, «nel mezzo della nube», Mosè ricevette dal Signore le Tavole dell'Alleanza: «Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio». Sotto, ai piedi del monte Sinai, quel popolo stanco attendeva: e i suoi 40 anni di odissea nel deserto – l'Esodo – sarebbero diventati, per tutti le genti della terra, il simbolo stesso della faticosa marcia verso la libertà.

«Montagna di Dio» per gli ebrei e per i cristiani, ma caro anche ai musulmani, il monte Sinai si erge in qualche parte del deserto che ne porta il nome. L'esatto «dove» resta (e forse resterà) un mistero. Solo a partire dal IV secolo d.C. – cioè almeno 1500 anni dopo l'Esodo – la Tradizione ha identificato la montagna con quello che oggi è il Gebel Musa, 2.244 metri, nella regione meridionale e più aspra della penisola. Ai piedi del monte fu subito un moltiplicarsi di monaci e pellegrini. E sul luogo

no una nuova proporzione. Oggi possiamo dire certa l'identificazione di sei tappe dell'Esodo tra l'Egitto e il monte Sinai-Har Karkom, e cinque dopo».

La conclusione di Anati è perentoria: «A nostro parere la lista delle stazioni della narrazione biblica ha un senso geografico ben preciso. Per la prima volta, le abbiamo dato un contesto storico-archeologico attendibile. E un esame completo delle indicazioni topografiche nella Bibbia situa il monte Sinai nella regione di Har Karkom, in territorio israeliano, anche senza prendere in considerazione i ritrovamenti archeologici di Har Karkom».

SANTUARIO PREISTORICO – La topografia dunque, giura Anati, porta dritto ad Har Karkom. Ma è l'archelogia a costituire il perno delle tesi del professore. Perché quell'altopiano che si erge 847 metri sopra il livello del mare non era una montagna qualunque: già santuario nel Paleolitico superiore

riceve le Tavole della Legge in un dipinto di scuola raffaellita; un'iscrizione sull'Har Karkom che sembra richiamare le Tavole.

o monte di Mosè

la storia dell'Esodo. Biblisti permettendo

zione: due tesi a confronto sui 40 anni degli ebrei nel deserto

IL SINAI DI ANATI: veduta dell'Har Karkom

NUMEROSI sono i tentativi di ricostruire, a partire dal racconto biblico, la geografia dell'Esodo. Un obiettivo molto difficile, secondo alcuni semplicemente impossibile visto che l'oggetto del-

NUMEROSI sono i tentativi di ricostruire, a partire dal racconto biblico, la geografia dell'Esodo. Un obiettivo molto difficile, secondo alcuni semplicemente impossibile visto che l'oggetto dell'indagine è un testo di genere teologico-epico assai lontano dal nostro concetto di Storia. La Bibbia descrive l'Esodo attraverso la fusione o l'accostamento di tradizioni narrative differenti, le quali concordano tra loro soltanto in parte. È quasi certo, inoltre, che l'Esodo di cui si parla siano in realtà stati almeno due, in epoche distinte. Poche località citate nel racconto biblico hanno diretta corrispondenza con quelle odierne: la maggioranza di esse non esiste più, oppure ha cambiato nome. Il lavoro di ricostruzione è perciò difficile. Anche i numeri citati nel testo hanno un senso principalmente teologico.

Nella cartina presentiamo l'itinerario identificato dalla Tradizione, che ha per fulcro il monte Sinai di oggi (Gebel Musa), e quello proposto dal professor Anati. Quest'ultimo percorso ricalca in parte, nella fase iniziale, la teoria già accreditata da altri studiosi di un Esodo lungo l'estremità settentrionale della penisola sinaitica. Per tutte le teorie la zona di partenza è quella delle città bibliche di Pitom e Ramses, nel delta del Nilo, dove gli ebrei lavoravano come schiavi nell'edilizia.

IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO – Gli studiosi moderni sono d'accordo sul fatto che la parola ebraica yam sup, «Mar Rosso» nella maggior parte delle traduzioni, non può essere l'odierno Mar Rosso. In ebraico l'espressione significa «mare di canne» e la Tradizione lo identifica con i paludosi Laghi Amari. La Bibbia racconta che gli ebrei in fuga non presero «la strada del Paese dei Filistei», cioè la via carovaniera che congiungeva l'Egitto all'odierno Israele. Questa strada era infatti protetta da una serie di fortezze egiziane.

La Tradizione indica nei Laghi Amari il punto di passaggio delle acque che si richiusero sugli inseguitori egiziani. Ma nessuna di queste ipotesi sembra accordarsi con i dati riguardanti il vento e il cambiamento nel livello delle acque, descritti in Es 14,21 ss. Perciò le teorie moderne – fatte proprie qui anche da Anati – sostengono che il passaggio del «Mar Rosso» ebbe luogo all'estremità Nord della penisola, lungo la precaria striscia di sabbia che divide il Mar Mediterraneo dal lago Sirbonis. Questa opinione si accorda bene con la collocazione di Pitom, Ramses e Succot, e con il regime dei venti. Oltre che con le condizioni logistico-militari dell'epoca.

LA MANNA – Nel deserto di Sin (localizzato dalle diverse teorie in posti differenti) il popolo ebraico mangiò la manna e le quaglie (Es 16). I cespugli di tamarisco punteggiano ancor oggi il Sinai: tra maggio e agosto i loro rami più teneri rilasciano gocce di colore biancastro che all'aria si solidificano. Ancor oggi i beduini raccolgono la manna alla sera o al mattino presto.

IL MONTE SINAI – Per il luogo dell'impressionante teofania, la tradizionale localizzazione risalente al IV secolo d.C. convince sempre meno gli studiosi, anche se nessuna prova la contraddice in modo assoluto. Il monte Sinai è stato ricollocato dalle altre teorie nell'Arabia del Nord-Ovest o a Kadesh, non molto lontano da Har Karkom. Quest'ultima montagna – Har Karkom – è stata proposta soltanto da Anati a partire dalla metà degli anni Ottanta: prima con una serie di libri per Jaca Book, oggi con l'aggiornamento «Spedizione Sinai – Nuove scoperte ad Har Karkom», edito dal Centro di studi camuni.

...iferirsi a ben primo ...nnio a.C. Secon... infatti, tale di... bale può difficil... iere a quel perio... il Sinai conosce ...viltà». Del resto, «gli scavi hanno ...tazione più anti... altri siti menzio... bia: località che I millennio a.C. e ...tazioni in quell'e... 1200 a.C.».

STUDIOSI PERPLESSI – Non dà peso alle teorie di Anati padre Michele Piccirillo, francescano, grande esperto di archeologia cristiana, conduttore degli scavi in Israele e Giordania. Monsignor Gianfranco Ravasi, biblista di fama, lamenta invece «l'uso scorretto che egli fa della Bibbia: Anati la legge in modo letterale, come fosse una guida puntuale di fatti. Bisogna invece dare molto peso alla distanza storica. Nessuna identificazione precisa dei luoghi può avere il supporto dell'esegesi». In linea con lui il professor Alberto Soggin, esperto di cultura ebraica, tornato da pochi giorni proprio da una ricognizione ad Har Karkom: «Lavoro archeologico egregio, ma conclusioni inaccettabili. Al limite, Har Karkom può essere servito a chi compilò i testi biblici come modello per *storicizzare* la storia dell'Esodo che è fondamentalmente di natura mitica».

Il Sinai è la culla del monoteismo. L'Esodo «fondò» il Giudaismo, ma in esso hanno le loro radici anche Cristianesimo e Islam.

...ola si riveste di silenzio

...tua giovinezza, ...fidanzamento, ...to, in una terra ...cro al Signore, ...» (Geremia

...ia il deserto sia ...ha privato del... ...i doni, soprat... Terra di male... luogo in cui si Dio e, in ultima «Si rallegrino il ...sca e fiorisca la ...do nel capitolo ...priranno gli oc... le orecchie dei ...e un cervo, gri... ...uti, perché sca... ...».

...ni trascorsi nel ...l'Egitto vengo... a e interessante ...**ogo della prova** (il popolo mormora contro Dio, si costruisce un vitello d'oro da adorare, rimpiange la tranquillità della schiavitù) ma è anche **luogo della fedeltà** (Dio esprime predilezione per il popolo, lo nutre, lo protegge). Non è facile per l'uomo vivere la prova della libertà, ma Dio non lo abbandona e gli dona cibo e acqua. E non si tratta di fantasia perché gli alberi di tamarisco, diffusi nella zona, fra maggio e agosto producono davvero gocce di colore biancastro che a contatto con l'aria si solidificano: è la **manna** (dalla domanda *man-hu?*, che cos'è?), dal sapore di miele e con alto valore nutritivo.

Ma il deserto è anche **luogo del silenzio** e **luogo della parola**: è la stessa lingua ebraica che ci aiuta a capire, perché il termine **dabar** (parola) ha la stessa radice di **midbar** (deserto). È il luogo in cui il Signore Dio ha stretto un "Patto di Alleanza" con il "suo" popolo, ha donato le **Dieci Parole** (il Decalogo) osservando le quali l'uomo dimostra la propria fedeltà a Dio.

Il monastero di Santa Caterina sorge sul luogo in cui il Signore si manifestò a Mosé sotto forma di roveto che bruciava senza mai consumarsi. Là vivono i monaci ("prigionieri del cielo", vengono definiti) e per arrivare al Gebel Musa (il monte della Teofania, dove Mosé, l'"amico di Dio", parlava col Signore) occorre salire quattromila scalini scavati nella roccia. In cima c'è una cappelletta (l'originale fu eretta dai monaci nel IV secolo) e dal 1300 c'è anche una piccola moschea: la tradizione musulmana dice che gli ultimi 700 gradini sono stati toccati da Boraq, il cavallo di Maometto, prima della sua ascensione al cielo.

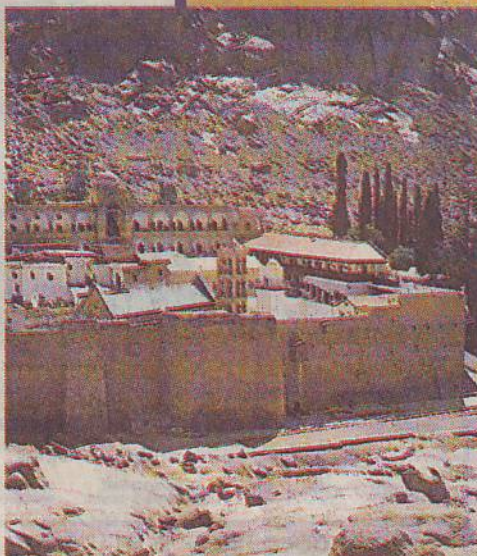
E questo ci porta a un altro significato del deserto, **luogo di conversione**, di preparazione a missioni particolari: il pio israelita, così come il cristiano, sono invitati a "fare deserto" periodicamente. Lo faceva già Giovanni Battista, lo fece lo stesso Gesù quando si ritirò 40 giorni in preghiera (in questo caso nel deserto di Giuda, alle spalle di Gerusalemme) e tenne testa alle tentazioni del demonio.

ebrei e per i cristiani, ma caro anche ai musulmani, il monte Sinai si erge in qualche parte del deserto che ne porta il nome. L'esatto «dove» resta (e forse resterà) un mistero. Solo a partire dal IV secolo d.C. – cioè almeno 1500 anni dopo l'Esodo – la Tradizione ha identificato la montagna con quello che oggi è il Gebel Musa, 2.244 metri, nella regione meridionale e più aspra della penisola. Ai piedi del monte fu subito un moltiplicarsi di monaci e pellegrini. E sul luogo del roveto ardente (Es 3,2-6) sorse nell'anno 527 il monastero di Santa Caterina.

Quarant'anni nel deserto se li è fatti anche lui: Emmanuel Anati, archeologo e paletnologo, direttore del Centro camuno di Studi preistorici, decifratore delle incisioni rupestri della Valcamonica. Uno dei massimi esperti mondiali in culture dell'alba dell'uomo. È dagli anni Cinquanta che il professore esplora il Sinai e il vicino Negev. E dal 1954 conosceva quella montagna, Har Karkom, che nel 1983 si è detto sicuro di poter proclamare come il «vero» monte Sinai. Corredando l'esplosiva teoria con un nuovo percorso per l'Esodo, e con riscontri archeologici che, di anno in anno, si fanno più numerosi. Ma anche molto discussi.

BIBBIA E TOPOGRAFIA – Come molti altri studiosi nell'ultimo secolo, Anati mette in dubbio la localizzazione tradizionale delle «stazioni» dell'itinerario dell'Esodo. E propone *(vedi cartina e articolo a lato)* un percorso nella parte Nord della penisola del Sinai. Racconta: «Abbiamo esaminato varie ipotesi di percorso nel Sinai egiziano e nel Negev israeliano, visitando pozzi e luoghi lungo antiche piste. Dopo 40 anni di prospezioni archeologiche fu sorprendente accorgersi che si potevano fare nuove ipotesi esaminando i dati già noti sotto una nuova ottica. Tornammo nelle aree dove avevamo già lavorato. Vecchie piste, montagne e valli, pozzi, resti di accampamenti di nomadi che erano sempre stati là, improvvisamente acquisiro-

israeliano, anche senza prendere in considerazione i ritrovamenti archeologici di Har Karkom».

SANTUARIO PREISTORICO – La topografia dunque, giura Anati, porta dritto ad Har Karkom. Ma è l'archeologia a costituire il perno delle tesi del professore. Perché quell'altopiano che si erge 847 metri sopra il livello del mare non era una montagna qualunque: già santuario nel Paleolitico superiore (40mila anni fa), «fu un grandioso centro di culto, una montagna sacra, in particolare nel IV e III millennio a.C.». Lo testimoniano una straordinaria e inaguagliata concentrazione di iscrizioni, altari, piattaforme sacrificali. Ai tempi successivi dell'Esodo – che Anati, come vedremo, sposta all'indietro fino al 2200 a.C. – l'Har Karkom era dunque *la* montagna sacra per eccellenza: ed è allora probabile che Mosè abbia scelto *quel* sito, e non una montagna qualunque, per condurvi il popolo ebraico. Spiega Anati: «Har Karkom appariva come una sorta di Mecca preistorica dove importanti nuclei umani costruivano accampamenti ai piedi della montagna. Allora, solo pochi salivano sull'altopiano per eseguire attività di culto». Echi presenti nel posteriore racconto biblico («Dirai al popolo: "Guardati di non salire al Monte"»). «Vi è inoltre una certa concordanza – aggiunge l'archeologo – tra la Bibbia, che ci descrive un deserto pullulante di tribù diverse, e i ritrovamenti che indicano una notevole varietà di modelli abitativi».

IL SINAI DELLA TRADIZIONE: il monastero di S.Caterina ai piedi del Gebel Musa (foto Miori)

REBUS CRONOLOGICO – Ma Anati fa di più: sposta all'indietro di circa un millennio la data dell'Esodo. Che sarebbe perciò avvenuto intorno al 2200 a.C. e non verso il 1200 a.C. (non, dunque, nell'Età del Ferro, ma in quella del Bronzo Antico): «La descrizione della vita delle numerose tribù menzionate dalla Bibbia deve riferirsi a ben prima del II millennio a.C. Secondo l'archeologia, infatti, tale dinamica vita tribale può difficilmente appartenere a quel periodo», nel quale il Sinai conosce un «vuoto di civiltà». Del resto, sostiene Anati, «gli scavi hanno stabilito una datazione più antica per Gerico e altri siti menzionati dalla Bibbia: località che fiorirono nel III millennio a.C. e subirono devastazioni in quell'epoca e non nel 1200 a.C.».

STUDIOSI – Non dà pe
Anati padre M
francescano, gr
archeologia cris
re degli scavi in
nia. Monsignor
vasi, biblista d
invece «l'uso s
fa della Bibbia:
modo letterale,
guida puntuale
invece dare mo
stanza storica. N

IL DESERTO

Là dove da sempre la Parola si riv

di GIORGIO ACQUAVIVA

PER GLI ANTICHI egizi il Sinai era *Ta Su*, cioé "terra arida" e fra il 3000 e il 1100 avanti Cristo periodicamente una spedizione di alcune centinaia di lavoranti protetti da una guarnigione di soldati raggiungeva la punta meridionale per estrarre rame e turchese. Il capo-spedizione faceva scolpire una stele commemorativa all'ingresso della galleria e grazie a quei documenti abbiamo notizia di ben 39 faraoni, dalla I alla XX dinastia (quella di Ramses IV).

Nella penisola fra il 100 a.C. e il 100 d.C. vissero i Nabatei, che avevano il loro centro a Petra in Transgiordania ma quando Roma annesse definitivamente quello che era stato Israele nella nuova provincia di Siria-Palestina, anche questa zona divenne parte dell'impero. Dopo il III secolo dell'era cristiana il Sinai fu abitato da monaci, anacoreti e pellegrini. Le scorribande saracene e arabo-musulmane investirono i centri di preghiera e molti monasteri si dotarono di bastioni e mura per resistere agli assalti. Passarono i crociati e poi i turchi, infine gli inglesi e gli egiziani. Dopo la guerra dei Sei Giorni (1967) Israele occupò la penisola, poi restituita con gli accordi di Camp David.

Ma a noi interessa soprattutto parlare del Sinai come **esperienza fondante** per il popolo ebraico, del significato che esso rivestì allora per Mosé, Aronne e tutta la loro gente uscita dall'Egitto e, da allora in poi, per ogni israelita. Il Sinai è il deserto per eccellenza, quello a cui fanno riferimento gli autori sacri, sia pure con accenti diversi.

«Ricordati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto fare in questi quaranta anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore...» (Deut. 8,2-5); «Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa dove echeggia l'ululo della solitudine...» (Deut. 32,10-13); «Ecco la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore...» (Osea 2,16-17); «Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell'affetto della tua giovinezza, dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Israele era sacro al Signore, primizia del suo raccolto...» (Geremia 2,2-3).

Si può dire che nella Bibbia il deserto sia visto come un luogo che Dio ha privato della sua benedizione e dei suoi doni, soprattutto la pioggia e la fertilità. Terra di maledizione, dunque, ma anche luogo in cui si manifesta la benedizione di Dio e, in ultima analisi, l'epoca messianica: «Si rallegrino il deserto e la terra arida; gioisca e fiorisca la steppa!...» canta Isaia quando nel capitolo 35 annuncia che «allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si stureranno le orecchie dei sordi, lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua dei muti, perché scaturiranno acque nel deserto...».

E così anche i quarant'anni trascorsi nel deserto durante l'Esodo dall'Egitto vengono raccontati con una voluta e interessante ambivalenza. Il deserto è **luogo della prova**

(il popolo mormora
sce un vitello d'oro
la tranquillità della
luogo della fedeltà
zione per il popolo
Non è facile per l'uo
la libertà, ma Dio
dona cibo e acqua.
perché gli alberi di
zona, fra maggio e
vero gocce di color
tatto con l'aria si s
(dalla domanda *m*
sapore di miele e c

Ma il deserto è an
luogo della parola:
ca che ci aiuta a ca
dabar (parola) ha la
(deserto). È il luogo
stretto un "Patto d
popolo, ha donato l
logo) osservando le
la propria fedeltà a
Il monastero di S